

Canone minore e filosofia della natura

Introduzione: difendere l'onore della filosofia nell'epoca del possibile

Negli ultimi decenni una parte importante della cultura europea ha vissuto sotto il segno della **sospensione del filosofico**: si è diffuso il convincimento che la filosofia sia un'illusione di fondamento, un esercizio decostruttivo che smaschera pretese e lascia dietro di sé soltanto tracce, rimandi, rinvii. In questo scenario, parlare di *canone minore* significa, anzitutto, **prendere partito per l'effettività** contro l'inflazione del possibile; significa scommettere sulla capacità della filosofia di **produrre concetti** che illuminano ciò che la scienza vede e fa, senza ridursi né a ancella né a tribunale della scienza.

La tesi che guiderà questo lungo percorso è semplice e insieme esigente: **più in alto del possibile e del necessario sta l'effettivo**. Questa formula – che attraversa, con accenti diversi, la linea Bruno–Spinoza–Bergson–Whitehead–Deleuze (ma anche James, Simondon e altri) – non è una provocazione terminologica.

È un invito a **pensare il processo come assoluto**: non il cambiamento di una sostanza predata, ma la **differenziazione immanente** che genera, insieme, i termini e le relazioni.

In quest'ottica, l'espressione **filosofia della natura** va intesa in senso forte: non come nostalgica metafisica della sostanza, bensì come **ontologia dei processi**, capace di parlare con la fisica, la biologia, le scienze cognitive e, insieme, di dialogare con l'antropologia e con la psicoanalisi. È, in breve, una *filosofia della natura contemporanea*.

Che cos'è il "canone minore" e perché oggi

Chiameremo "**canone minore**" una famiglia di pensieri che si oppone alla triade divenuta, nel Novecento, quasi un dogma: **finitezza–contingenza–intenzionalità**.

- **Finitezza**: l'idea che la verità si dia solo dentro il limite, e che la morte come impossibilità costitutiva sia il fondamento dell'accesso all'essere
- **Contingenza**: la tesi per cui, al di sopra del reale, sta il possibile; la domanda filosofica per eccellenza diventa il "perché qualcosa piuttosto che il nulla?", presupponendo che il nulla sia lo stato di *default*

- **Intenzionalità**: la correlazione coscienza–mondo come apriori universale, oltre il quale non si può retrocedere

Il canone minore **non nega** l'importanza di questi motivi; contesta, piuttosto, il loro **primato**. Propone una **rivoluzione modale**:

1. **Effettività prima del possibile**: il reale non è un ritaglio precario su fondo di nulla; è potenza che *si attua* e, attuandosi, differenzia.
2. **Processo prima della sostanza**: ciò che è non è una cosa che cambia, ma un **cambiamento che fa cose**.
3. **Pre-intenzionale**: la coscienza intenzionale si radica in una **sensibilità impersonale** (Whitehead), in una **durata** ([Bergson](#)) o in una **transindividualità** (Simondon) che non è proprietà dell'io, ma **trama comune del vivente**.

Questa inversione restituisce alla filosofia la sua vocazione **propositiva**.

Fare filosofia, qui, non significa smascherare, ma **inventare concetti** adeguati ai processi che osserviamo, in **continuità critica** con le scienze della natura e della vita.

Una genealogia rapida: da Copernico e Bruno a Spinoza

Quando si dice “rivoluzione copernicana”, si pensa spesso a un semplice **decentramento dell'uomo**. Ma in Giordano **Bruno** la vera novità è il coraggio di assumere l'**infinito in atto**: *infiniti mondi* non come collage di possibilità, ma come espressione di una **potenza che non può non attuarsi**. Qui si spezza la dicotomia classica **potenza/atto** (intesa in chiave antropomorfa) e si apre lo spazio per un **immanentismo processuale** che culmina, per altra via, nella *causa sui* spinoziana: la **natura naturans** come **effettività** che si esprime in innumerevoli *modi* (natura naturata).

Questa linea, minoritaria rispetto al ritorno tragicista della finitudine, punta a una **metafisica senza nostalgia**: non giustifica l'essere, lo **mostra** come **pienezza processuale**. È la preistoria di quella *filosofia della natura contemporanea* che ritroveremo in Bergson e Whitehead.

Bergson: durata, creatività e critica del possibile

Bergson smonta un pregiudizio sedimentato: il possibile non precede il reale; **viene retro-proiettato** su di esso come **immagine semplificata**. La **durata** non è una linea di istanti discreti, ma **continuità di differenziazione**, dove il nuovo **non è scelto tra alternative pre-disegnate**, bensì **si crea**.

In termini psicoanalitici, questa critica tocca la **retorica della mancanza**: se il desiderio è sempre desiderio di un oggetto mancante, restiamo prigionieri del possibile come *catalogo del negativo*. Bergson propone un **desiderio positivo: slancio vitale** (*élan vital*) che crea forme e tempi. L'io non è un centro fisso, ma un **plesso di ritmi** che si contraggono e si dilatano, un tema che dialoga con le neuroscienze contemporanee (sistemi di previsione, dinamiche di complessità) e con la clinica dell'attenzione.

Whitehead: processo, *preensione* e società attuali

Whitehead spinge oltre: l'unità ultima non è la sostanza, ma l'**occasione attuale**. Ogni occasione **pre-ende** (cioè sente, ingloba) il mondo e **diviene** decisione creativa. La relazione non è un ponte gettato tra monadi autosufficienti: è **costitutiva**. La famosa triade **dato-forma-decisione** ricodifica fenomeni che la fisica e la biologia osservano come **emergenze**:

- in microfisica, correlazioni che sfidano modelli puramente possibilistici;
- in biologia, **morfogenesi** e **individuazione** come processi di campo, più che come montaggio di parti.

L'ontologia whiteheadiana non spiritualizza la natura; **naturalizza** la mente. La **sensibilità** non nasce con l'uomo: è **grado** e **stile** della natura stessa. Psicoanaliticamente, si potrebbe dire che l'"inconscio" non è soltanto **rimozione individuale**: è una **pre-personale trama di sentire** che la soggettività organizza in forma narrativa.

Deleuze (e Simondon): differenza, immagine-movimento e individuazione

Deleuze eredita e radicalizza. In [*Differenza e ripetizione*](#) il concetto non rappresenta, **produce**: è una *macchina concettuale* per **tagliare il reale** secondo le sue dinamiche di **differenziazione**. Con **Simondon**, l'**individuazione** non è applicazione di una forma a una materia inerte, ma

risoluzione metastabile di tensioni in un **campo preindividuale**. La **transindividualità** è la condizione del soggetto, non il suo prodotto.

Qui si capisce perché il canone minore **non è un anti-umanesimo misantropico**: è un **post-umanesimo della continuità**. “Naturalizzare il pensiero” non significa ridurlo a meccanismo, ma **riconoscerne l'appartenenza ai processi naturali**.

La critica della triade moderna: finitezza, contingenza, intenzionalità

Finitezza come retorica del limite

La modernità filosofica ha spesso innalzato la **finitezza** a fondamento: la morte, il negativo, l'impossibile come orizzonte di senso. Il canone minore chiede: davvero **comprendiamo l'essere a partire dal non-essere**? Non è forse più fecondo **leggere il limite dall'interno dell'effettività**, come **curvatura** dei processi, anziché come taglio ontologico primario?

Contingenza come maschera del possibile

La domanda “perché qualcosa invece del nulla?” presuppone che il **nulla** sia più “naturale” dell'essere. Ma questa è, in fondo, una **decisione retorica**. Sostituirla con “**come** si produce il nuovo?” sposta l'accento: dal **perché** (giustificazione) al **come** (genesì). È il passaggio decisivo della *filosofia della natura contemporanea*.

Intenzionalità e pre-intenzionale

La correlazione coscienza–mondo è indubitabile a livello fenomenologico. Ma la sua **condizione** è un **senso pre-personale**: **affezioni** e **ritmi** che non sono “di qualcuno”, ma **di un campo**. In termini antropologici, significa collocare l'umano **in continuità** con il vivente: la cultura **non** è un'aggiunta, è **modalità** di individuazione di processi più vasti.

Interludio antropologico: dall'*homo faber* all'*homo processus*

L'antropologia classica ha spesso ritratto l'uomo come *homo faber*: colui che modella una materia con una forma. Ma studi etnografici e archeologici hanno mostrato società in cui la **tecnica è rituale**, la **forma è emersa**, non imposta: pensiamo alle tecniche di **intreccio**, alla **ceramica** plasmata su **ritmi corporei**, ai **saperi incorporati**. L'individuo, qui, è **nodo di flussi** (materiali, simbolici, affettivi) più che **soggetto sovrano**.

Questa immagine si accorda con Simondon: l'**individuazione** come **transduzione** che attraversa la persona, il collettivo e il tecnico. Antropologicamente, l'"io" appare come **stazione provvisoria** in un processo che lo eccede e lo sostiene.

Interludio psicoanalitico: desiderio, mancanza e potenza creativa

La tradizione **psicoanalitica** ha descritto il desiderio come **mancanza strutturale** (Lacan). Il canone minore non cancella questa verità clinica; la **completa** con un'altra: il desiderio è anche **potenza di variazione**.

- **Bergson** offre il modello: il possibile è un'ombra che il reale proietta all'indietro
- **Deleuze–Guattari** parlano di **macchine desideranti**: il desiderio **produce** realtà, non cerca soltanto un oggetto perduto
- In chiave clinica, questo apre pratiche non solo **interpretative** del sintomo (senso), ma **compositive** (ritmi, gesti, ambienti) che **ri-organizzano il campo** del sentire

La salute, allora, non è il ritorno a una forma originaria, ma **capacità di comporre differenze**: una **igiene della variazione**.

Filosofia della natura oggi: perché serve alle scienze (e viceversa)

Una *filosofia della natura contemporanea* non pretende di "correggere" i dati scientifici; vuole **offrire categorie** adeguate a ciò che le scienze **già fanno**:

- in **fisica**, passare dal possibile al **processuale**: eventi, correlazioni, misure come **decisioni** di un apparato–mondo

- in **biologia**, pensare la **morfogenesi** come **campo** (Turing, L. Wolpert, oggi campi di tensori e modelli di dinamica non lineare) più che come montaggio sequenziale
- nelle **neuroscienze**, vedere la **percezione** come **azione predittiva** distribuita, non come finestra passiva (teorie del predictive processing e della *active inference*)

Qui la filosofia non è ancella né giudice: è **artigiana di concetti**. Quando i modelli linguistici o i grafi neurali descrivono il cervello come **rete dinamica**, serve un lessico che **non ricada** nella dicotomia mezzo/fine o potenza/atto. Whitehead e Simondon forniscono proprio questo lessico.

Etica dell'effettività: dall'eccezione umana alla continuità del vivente

Rinunciare all'**eccezione umana** non significa svalutare la dignità della persona; significa **spostare la soglia della responsabilità**. Se l'umano è parte di processi più ampi, la responsabilità non è solo **norma interna** del soggetto, è **ecologia dei processi**:

- nelle politiche della **cura** (salute, comunità, ambiente)
- nelle pratiche **educative** (ritmi, ambienti, non solo contenuti)
- nelle **tecnologie** (design che rispetti i ritmi del vivente e non imponga *tempi tiranni*)

La virtù non è principalmente **osservanza di limiti**, ma **arte di composizione**: mantenere le **metastabilità** che consentono a persone e collettivi di **inventare** soluzioni. Un'etica del **processo**.

Storia come officina del concetto: riscrivere la tradizione

I "grandi" filosofi hanno sempre riscritto la **storia della filosofia** alla luce dei concetti che andavano creando. È un gesto **retroattivo**: la verità, diceva Hegel, ha un movimento retrogrado. Anche il canone minore propone **nuove costellazioni**:

- **Bruno–Spinoza–Leibniz**: immanenza e molteplicità
- **Bergson–James–Whitehead**: processi, esperienza, pragmatismo
- **Simondon–Deleuze**: individuazione, differenza, transindividuale

Non è un *pantheon* alternativo per spirito di setta, ma un **laboratorio** in cui gli autori sono **strumenti concettuali**: si smontano e rimontano come **attrezzi da banco**.

Note di metodo: come si fa filosofia oggi

Tre regole, in negativo e in positivo:

1. **Non cominciare dal sospetto**, ma dall'**attenzione**: vedere quali differenze fanno davvero differenza
2. **Non chiedere giustificazioni ultime**, ma **descrivere meccanismi di genesi**: *come* si produce il nuovo
3. **Inventare concetti** che non siano sinonimi eleganti di vecchie forme: "preensione", "transduzione", "durata" non sono lessico poetico, sono **ipotesi operative**

Questa pratica è, inevitabilmente, **rischiosa**: la filosofia non parla più *in nome dell'uomo*, ma **accanto** ai processi che **divengono** uomo (e oltre l'uomo). Non è *hybris*, è **responsabilità** proporzionata alla complessità del nostro tempo.

Esempi operativi: tre casi concreti

1. Clinica della depressione come perdita di variazione

Una lettura processuale vede la depressione non solo come deficit di serotonina o storia di lutto, ma come **collasso di metastabilità**: il campo psico-socio-ambientale **perde gradi di libertà**. La cura non è soltanto ricostruire "senso" (interpretare), ma **riaprire variazioni**: luce, movimento, relazione, artefatti sonori/visivi, micro-rituali che **ri-sincronizzano** ritmi personali e collettivi.

2. Educazione come coreografia di processi

Invece di *trasmettere forme*, la scuola progetta **ambienti di morfogenesi**: laboratori dove **materiali** (fisici e digitali), **tempi** (contrazione/dilatazione), **relazioni** (cooperazione, *mentoring*) sono orchestrati per **individuazioni**. L'apprendimento diventa **evento** più che **accumulo**.

3. Design tecnologico come manutenzione del campo

Interfacce e algoritmi pensati non per “catturare l’attenzione”, ma per **rispettare ritmi** biologici e sociali: **pause, soglie, gradualità**. Il KPI non è solo *engagement*, ma **qualità delle metastabilità** prodotte.

Digressione storica: dal “nulla” medievale al possibile moderno

Per comprendere la presa del **possibile**, occorre ricordare la lunga scia di **potenza/atto** da Aristotele al medioevo, fino alla scolastica tarda, dove il **possibile** diventa spesso **catalogo divino** di mondi pensabili. Con la modernità, l’uomo eredita questo catalogo e ne fa **programma di emancipazione**. È comprensibile – e in parte giusto. Ma il prezzo è la **separazione**: il reale appare sempre **in debito** con il possibile. Il canone minore, senza rinnegare i frutti di questa storia, suggerisce una **riconciliazione**: non un ritorno alla sostanza, ma un **balzo in avanti** nell’ontologia dei processi.

Domande frequenti (FAQ brevi)

Il canone minore è anti-umanista?

No. È **post-umanista** nel senso della **continuità**: l’umano è un **evento** della natura, non una rottura assoluta.

Che rapporto ha con la scienza?

Di **co-progettazione concettuale**. Non *giudica*, ma **fornisce categorie** che aiutano a pensare ciò che le scienze osservano e costruiscono.

E la libertà?

Non come scelta tra possibili pre-dati, ma come **capacità di variare**: di aprire e chiudere metastabilità, di **inventare**.

Come cambia la cura psichica?

Dalla centralità esclusiva del **senso** alla **composizione dei ritmi** (corpo, ambiente, relazione): una clinica **ecosistemica**.

Conclusione: oltre la decostruzione, la bottega del concetto

Un **canone minore** non è la nostalgia di un “prima”, è la **bottega** in cui si fabbricano concetti capaci di **tenere il passo** con la realtà che cambia.

La scommessa: **pensare l’effettività** senza ridurla a necessità cieca, **onorare il reale** senza imprigionarlo nella maschera del possibile, **abitare i processi** senza pretendere di dominarli.

Questa è, oggi, la sfida di una *filosofia della natura contemporanea*: restituire alla filosofia il coraggio di **iniziare**, tutte le volte, il suo lavoro: vedere, distinguere, comporre.